

Scrivere bene (I) - Lo sappiamo fare?

Benvenuto!

Queste pagine, è bene ribadirlo di tanto in tanto, non parlano della missione degli altri ma di quella nostra: vogliono essere strumento della nostra fede missionaria. Chi le legge dovrebbe farlo, quindi, non tanto avendo in testa la domanda "cosa mi dicono su quello che fanno gli altri missionari?" quanto la domanda "cosa mi dicono per aiutarmi nella mia missione?". Ebbene tra le tante cose mai affrontate finora c'è la faccenda dello scrivere bene. Ognuno di noi, nella sua veste missionaria, è Parola: ha il compito preciso di porgere la Parola, attualizzata nel tempo e nello spazio. Deve quindi comprendere il meglio che può il tempo e lo spazio che vive e re-agire con cuore colmo di fede e ragione onesta a tale comprensione, offrendo così testimonianza: la Parola non va ripetuta a pappagallo, va incarnata. Uno dei momenti-chiave di questa personale incarnazione è la scrittura, quando ci confrontiamo con chi non è vicino a noi, nello spazio e nel tempo. Sembrerebbe invece che, per quanto il mondo offra canali per comunicare sempre più potenti, la capacità di scrivere bene stia andando in crisi. Su questo, come sempre quando c'è di mezzo la cultura che fa da "sostegno alla fede", la Chiesa deve mobilitarsi. Oggi la Chiesa, appunto, siamo noi. Ci occuperemo, a partire da questo numero, di come scrivere bene. Per via di quanto detto tutti gli interessati a scrivere bene o a far scrivere bene - professori e studenti, scrittori e lettori - possono partecipare e intervenire in questa serie (usando i riferimenti in quarta pagina). C'è già una bozza di piano editoriale che tocca molti argomenti, dal congiuntivo alla punteggiatura, dal lessico al "linguaggio dei telefonini"... Verrà usata la Bibbia per comprendere come la Parola del Signore faccia uso degli strumenti espressivi del linguaggio. In questo numero diamo inizio a questa avventura con una riflessione sugli strumenti per renderci conto da soli della qualità di quello che scriviamo. Ne esamineremo due (che mi hanno aiutato personalmente) con l'aiuto di Snoopy.

Paolo

Invito alla Preghiera

Ecco una selezione delle 40 regole (espresse in modo intelligente e scherzoso) di Umberto Eco sullo scrivere bene. Preghiamo per la nostra capacità di esprimerci e rendere "trasparente" il Vangelo che è in noi.

(2) Non è che il congiuntivo va evitato, anzi, che lo si usa quando necessario. (4) Esprimiti siccome ti nutri. (9) Non generalizzare mai. (11) Sii avaro di citazioni. Diceva giustamente Emerson: "Odio le citazioni. Dimmi solo quello che sai tu." (13) Non essere ridondante; non ripetere due volte la stessa cosa; ripetere è superfluo (per ridondanza s'intende la spiegazione inutile di qualcosa che il lettore ha già capito). (18) Guardati dalle metafore troppo ardite: sono piume sulle scaglie di un serpente. (19) Metti, le virgole, al posto giusto. (20) Distingui tra la funzione del punto e virgola e quella dei due punti: anche se non è facile. (22) Non usare metafore incongruenti anche se ti paiono "cantare": sono come un cigno che deraglia. (23) C'è davvero bisogno di domande retoriche? (24) Sii conciso, cerca di condensare i tuoi pensieri nel minor numero di parole possibile, evitando frasi lunghe — o spezzate da incisi che inevitabilmente confondono il lettore poco attento — affinché il tuo discorso non contribuisca a quell'inquinamento dell'informazione che è certamente (specie quando inutilmente farcito di precisazioni inutili, o almeno non indispensabili) una delle tragedie di questo nostro tempo dominato dal potere dei media. (37) Non confondere la causa con l'effetto: saresti in errore e dunque avresti sbagliato. (41) Una frase compiuta deve avere.





Due strumenti di auto-valutazione

Guardiamo la striscia qui sopra. Snoopy sta scrivendo a macchina in compagnia dell'amico Woodstock. Appena terminato rilegge la sua opera. Non riesce a contenere la gioia: gli sembra perfetta! Ora però lascia passare un po' di tempo prima di riprendere in mano il lavoro... lo lascia "riposare un po'". Alla seconda lettura emergono dei problemi e il povero Snoopy - lo vediamo nell'ultima vignetta - si lascia prendere dallo sconforto. Cosa ci sta insegnando Snoopy? Se vogliamo che rileggere ciò che abbiamo scritto sia una verifica efficace dobbiamo saperci mettere nelle condizioni di chi legge, ovvero di una persona che non conosce il messaggio che volevamo scrivere e che ha a disposizione, per capire il messaggio stesso, solo il testo che effettivamente abbiamo scritto. Non è facile mettersi nei panni di chi legge. Noi non siamo in quelle condizioni: il messaggio lo conosciamo già e non c'è bisogno del testo per richiamarlo alla mente. Mentre il testo è per il lettore la porta di ingresso al nostro pensiero, per quel che ci riguarda non c'è nessuna porta da varcare; il nostro pensiero, ancor prima della rilettura, è già dentro di noi e la parola scritta ha per noi solo il compito di richiamarlo alla memoria. Quando Snoopy ha lasciato passare un po' di tempo ha dimenticato, almeno in parte, ciò che aveva scritto e il testo acquisisce un ruolo più simile a quello che ha per un mero lettore. Così nell'ultima vignetta, Snoopy si è potuto accorgere che il testo non funziona, non è capace, senza l'aiuto della memoria, di ricostruire il pensiero! Non basta quindi rileggere la propria opera e trovarla buona. Dobbiamo imparare a rileggere. Un buon modo per allenarsi è fare come Snoopy: aspettare un po'. Il messaggio deve essere, almeno le prime volte, "abbastanza dimenticato" da far sì che il pensiero sia indotto a riemergere dalla sola lettura senza essere ripescato dalla memoria. Impareremo a conoscere i nostri difetti nella concettualizzazione, nella logica e nella grammatica e, pian piano, sapremo fare sempre meglio la cosa più importante: metterci nei panni del lettore. Il tempo interposto tra scrittura e rilettura diventerà via via meno importante perché sapremo essere buoni lettori dei nostri scritti. Peraltro questo ci proietterà nella dimensione più importante per chi scrive: quella dell'ascolto... In fondo scrivere non sarebbe così importante se non offrisse una occasione, persino per lo scrittore stesso, di fare una buona lettura.

Veniamo ora alla striscia nella pagina a destra. Il testo di Snoopy non sembra granché; molte ripetizioni (e un errore) lo rendono poco efficace. Snoopy stesso se ne accorge nell'ultima, divertente, vignetta. Come migliorare la qualità del testo? Proponiamo un metodo per allenarci a scrivere bene. Prendiamo un pezzo di un nostro testo - ad esempio uno che non ci convince del tutto - e analizziamolo parola per parola, con santa pazienza. Ecco alcune domande che possiamo porci in relazione ad ogni singola parola: (1) quale scopo ha questa parola rispetto al mio testo? (2) la parola è adeguata a tale scopo? (3) il testo "intorno" alla parola è coerente con l'uso della parola? (4) lo scopo è valido rispetto a quello che volevo dire? (4) più in generale, posso riformulare il testo eliminando questa parola? (vedi Invito alla preghiera n. 24). Snoopy prova a cimentarsi... La prima parola (parola 1 della figura nell'altra pagina) è "Riandando". Qual'è il suo scopo? Essa fa riferimento all'azione di "riesaminare il tempo passato". Inoltre predispone a collocare, nel corso di tale azione, un certo fatto. Uno strumento linguistico per collocare un fatto nel corso di un'azione è il gerundio. Se diciamo, ad esempio, "Andando a casa Luigi incontrò Mariella" facciamo riferimento all'azione di "andare a casa" e al fatto "incontro con Mariella" che accade nel corso di quella azione. La parola 1 introduce anche un artificio retorico molto interessante. "Andare" è un verbo di movimento che viene qui forzato a indicare il percorrere a ritroso il tempo con la memoria: "riandare al passato". Il passato è un "luogo" nella memoria. Camminiamo nel tempo in una direzione quando viviamo e nella direzione opposta quando ricordiamo (quando ricordiamo torniamo indietro con la mente in un tempo già "visitato", già vissuto; notiamo il prefisso "ri" in "ri-andare"). E' una





Riandando al passato, essa ebbe una volta a dichiarare: "Quegli anni a Parigi sono stati fra i più belli della mia vita." Questo dichiarò riandando a quegli anni a Parigi,



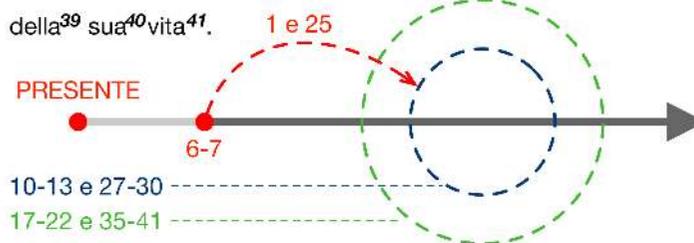
dove trascorse alcuni fra gli anni più belli della sua vita.



bellissima immagine retorica, Snoopy è soddisfatto. Però c'è un problema: il resto del testo non regge. Qual è il fatto che accade durante l'azione? Un fatto che può capitarci mentre ricordiamo è un cambiamento interiore, non esteriore: un pensare, quindi, non un dire, un dichiarare. Il lettore che cercherà l'evento che accade "riandando al passato" trova solo "ebbe una volta a dichiarare" (5-9), che è un fatto del mondo, non un cambiamento interiore. Questo crea confusione, richiede un salto troppo grande per il povero lettore. Rimuginando queste cose Snoopy lascia la parola 1 pieno di dubbi. Passa alla parola 2: "al". Lo scopo è chiaro e semplice: questa parola connette logicamente l'azione di "riandare" con la destinazione del riandare... espressa, necessariamente, nella parola successiva, la numero 3: "passato". Snoopy si chiede se è giusto usare proprio questa parola per riferirsi alla destinazione del riandare. E si rende conto di un altro pasticcio. Il testo suggerisce un'altra meta più specifica: "quegli anni a Parigi" (10-13). Dopo aver analizzato le prime tre parole, a Snoopy viene in mente una frase più efficace per esprimere il suo messaggio: "Riandando a quegli anni a Parigi capì che erano stati tra i più belli della sua vita". Il cuore di questa nuova frase è il verbo che indica il fatto che accade durante il "riandare al passato". La scelta di quel verbo è importante rispetto alla qualità dell'intero testo. Quel verbo sarà tanto più efficace, dal punto di vista del lettore, quanto più si riferirà ad un cambiamento interiore. A Snoopy vengono in mente due alternative "pensò" e "capì". Ha imparato a riflettere sul ruolo delle singole parole e si rende conto che entrambe le alternative possono rivestire il ruolo di esprimere la valutazione della persona che "rivà al passato" ma solo una - "capì" - racchiude anche la valutazione dello scrittore, il quale intende comunicare (nel testo originario lo fa dalla parola 31 alla 41) di essere d'accordo in merito alla bellezza di quegli anni a Parigi. Scegliendo "capì" al posto di "pensò" ci si sbarazza di 10 parole in un colpo solo (quando diciamo che una persona ha capito una cosa stiamo implicitamente dicendo anche che ciò che ha pensato "capendo" è giusto). Adesso Snoopy si chiede se c'è qualche concetto che manca nella sua nuova frase... e si rende conto che non c'è nulla che esprima ciò che il testo originario dice dalla parola 5 alla 9: "ebbe ... a dichiarare". Poiché il testo non dice nulla circa le circostanze di tale dichiarazione Snoopy decide di rinunciare a questo concetto (l'unica alternativa sarebbe stata precisarle meglio).

Confrontiamo i due metodi. Il primo ci insegna a metterci dal punto di vista del lettore, ad allenarci a valutare la capacità del nostro testo di costruire il messaggio che volevamo comunicare attraverso di esso. Ci aiuta ad essere consapevoli del fatto che ciò che scriviamo ci sostituisce, "parla al posto nostro". Il secondo metodo ci insegna una cosa differente, quasi opposta: il linguaggio non scrive mai al nostro posto. Non possiamo far fare a lui... è solo uno strumento (ricchissimo e meraviglioso) ma chi scrive siamo sempre e solo noi. Non ci sono sconti o scorciatoie: ogni nostro scrivere una parola dovrà essere consapevole della ragione di esserci di quella parola, compatibile con la ragione di esserci delle altre. Parole sbagliate o inutili sono di fatto tentativi di "lasciar fare" al linguaggio. Qualcosa come "proviamo a metterle dentro e vediamo cosa salta fuori". Negli scritti peggiori queste parole sono inserite nel testo con una sorta di ruolo "ornamentale" (inutilmente difficili o "cantanti", vedi Invito alla preghiera n. 22). Noi dobbiamo imparare a fidarci della nostra intelligenza: il messaggio esce dal ragionevole cuore, l'intelligenza lo cattura e si dispone a scriverlo.

Riandando¹ al² passato³, essa⁴ ebbe⁵ una⁶ volta⁷ a⁸ dichiarare⁹
 "Quegli¹⁰ anni¹¹ a¹² Parigi¹³" sono¹⁴ stati¹⁵ fra¹⁶ i¹⁷ più¹⁸ belli¹⁹ della²⁰
 mia²¹ vita²²." Questo²³ dichiarò²⁴ riandando²⁵ a²⁶ quegli²⁷ anni²⁸ a²⁹
 Parigi³⁰, dove³¹ trascorse³² alcuni³³ fra³⁴ gli³⁵ anni³⁶ più³⁷ belli³⁸
 della³⁹ sua⁴⁰ vita⁴¹.





Riandando a quegli anni a Parigi capì che erano stati fra i più belli della sua vita.



La domanda del mese

La domanda di questo mese è una raccolta di domande e di riflessioni.

- (1) La frase qui sopra può essere ulteriormente migliorata?
- (2) Riprendiamo la frase originaria di Snoopy e applichiamo il secondo metodo alle seguenti parole (vedere figura in terza pagina): 4, 8, 10, 16, 31. Si può usare la tabella qui sotto. Cosa salta fuori?
- (3) Hai altri metodi di auto-valutazione da suggerire?
- (4) Concordi sulla importanza di "scrivere bene"?
- (5) "Scrivere bene" è un atto di carità?

Scrivere bene è un atto di carità?

parola	qual'è il suo scopo?	è adatta allo scopo?	il testo intorno è coerente?	lo scopo è valido?	la parola è eliminabile?
4					
8					
10					
16					
31					

Nota

Ci scusiamo con Charles M. Schulz per aver preso in prestito (adattandole ai nostri scopi) alcune sue strisce. L'opportunità era troppo ghiotta. Peraltro il suo Snoopy è ormai, per tutti noi, di famiglia.

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
 telefonare a Paolo (3357602034)
 mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

